

Questione sociale tra Chiesa e socialismo nell'ultimo cinquantennio del Novecento

di Antonio Bagnato

Completiamo la pubblicazione delle relazioni tenute al convegno "Chiesa e movimenti socialisti nell'Italia del Novecento: scenari nazionali ed articolazioni regionali" il 5 e 6 gennaio 1992.

Il convegno è stato promosso da:

- Istituto di studi, ricerche e iniziative sulle società contadine in Calabria - Lamezia T. -.

- Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e della Italia contemporanea - Cosenza -.

- La rivista "Il corriere calabrese" edita dai fratelli Gigliotti di Lamezia Terme.

Le relazioni qui pubblicate, precedute da un intervento di A. Bagnato, sono:

S. DI BELLA, Organizzazioni socialiste e Chiesa cattolica in Calabria nell'ultimo cinquantennio.

S. FEDELE, La proposta sociale dei movimenti di matrice socialista.

L. INTRIERI, L'attività pastorale di Mons. Giambro negli anni del suo episcopato a Nicastro.

P. BONACCI, L'uomo Giambro.

Altre due relazioni: R. VIOLI, I vescovi calabresi durante il fascismo.

V. VILLELLA, La posizione della Chiesa a Nicastro nelle elezioni del 1948, sono state pubblicate, con una introduzione di A. Bagnato, nel n. 3, luglio-agosto 1993, dal "Corriere calabrese".

Le relazioni sono state trascritte senza essere state riviste dai relatori.

Conoscere la storia dei movimenti socialisti e l'intreccio tra questi e la dottrina cristiano-sociale della Chiesa negli ultimi cinquanta anni del nostro secolo, è condizione essenziale per capire il ruolo di questi due grandi movimenti, spesso antitetici, eppure, a volte, convergenti e la stessa storia d'Italia. Ciò assume una caratterizzazione più qualificante e specifica se si circoscrive l'area della loro azione al Mezzogiorno ed alla Calabria, anche perché il Sud, il più delle volte, viene considerato marginale rispetto a quello che avviene nel resto del Paese.

Tra l'altro, i movimenti socialisti nel Sud sono stati sempre piuttosto deboli e la Chiesa forte, ma tradizionalista e poco legata ai processi sociali e di trasformazione, e persino alla stessa

dottrina cristiano-sociale, tranne alcuni casi.

Il cristianesimo ed il socialismo hanno in comune la centralità dell'uomo: il primo in nome dei suoi valori religiosi e divini, cioè in nome di valori trascendenti che si incarnano nell'umano, il secondo in nome dell'uomo che è valore in sé e non può né deve essere ridotto a merce dall'altro uomo.

Si tratta di una "sacralità" dell'essere umano considerata da due ottiche diverse: una religiosa, l'altra laica e profondamente umana.

Per capire l'impegno sociale della Chiesa, forse, è opportuno partire dalla "Reum novarum" di Leone XIII ed arrivare alla "Centesimus annus" di Giovanni

La frattura appare piú evidente durante le lotte contadine per la terra in Calabria negli anni quaranta.

I contadini calabresi sono notoriamente cattolici, ma la Chiesa non è con loro durante l'occupazione delle terre dei grandi latifondi, tranne rari casi. Con loro ci sono comunisti, socialisti, federterra, movimenti avversati dalla Chiesa, pochi i cattolici, che vengono guardati con sospetto dalla gerarchia.

Questa frattura tra mondo contadino e Chiesa viene in parte sanata per la posizione assunta da alcuni qualificati esponenti del clero. In Calabria una analisi ed una proposta importanti vengono indicate da Mons. Lanza con la sua azione pastorale molto rivolta al sociale e con la nota "*Lettera collettiva dell'episcopato meridionale*" del 25 gennaio 1948 da lui stilata ed approvata da tutto l'episcopato meridionale.

Le encicliche degli anni piú vicini a noi come la "*Pacem in terris*", la "*Populorum progressio*" e la già citata "*Centesimus annus*" evidenziano l'interesse per la pace, per il mondo del lavoro, per la dignità dell'uomo in una società in cui il capitalismo si presenta con il suo volto arrogante e selvaggio. Ecco allora una Chiesa sempre critica nei confronti del marxismo e del socialismo, ma anche nei confronti del capitalismo.

In una intervista a "La stampa" del 2 novembre 1993 Giovanni Paolo II sostiene che "il comunismo ha avuto successo in questo secolo come reazione ad un certo tipo di capitalismo eccessivo, selvaggio, che noi tutti conosciamo bene. Basta prendere in mano le encicliche sociali e soprattutto la prima, la "*Rerum novarum*", nella quale Leone XIII descrive la situazione degli operai a quei tempi. L'ha descritta a suo modo anche Marx".

Sembra che l'attuale Chiesa ed il suo papa siano alla ricerca di una terza via, dato il disastroso fallimento del socialismo reale e l'aggressività selvaggia del capitalismo.

Si nota l'esigenza di una società piú umana, ma cristiana perché solo il cristianesimo, anzi la Chiesa cattolica, incarna e rappresenta la verità. (Vedi "*Veritatis splendor*").

La nascita, lo sviluppo e la storia del socialismo italiano, anche attraverso le sue articolazioni interne e persino le sue scissioni, coincidono, in linea di massima, con la storia del socialismo europeo. Secondo il prof. S. Fedele, autore e curatore con il prof. G. Cingari del volume *Il socialismo nel Mezzogiorno d'Italia, - 1892-1926* - ed. Laterza, BA, 1992, la storia del PSI è la storia di un partito popolare che, pur essendo italiano, sa essere europeo perché sa superare l'ottica puramente nazionale; il suo punto di riferimento è la socialdemocrazia tedesca.

Il movimento socialista in Italia ed in Europa nasce e si consolida nel momento di maggiore sviluppo della società e dell'economia capitalistiche e riesce a ramificarsi "nel contesto di questa fase ascensionale dell'economia, della società e della cultura europea". (S. Fedele).

È in questa fase di sviluppo dell'Europa che la conflittualità sociale aumenta; da qui contestazione e repressione.

Il socialismo si muove tra marxismo e revisionismo, tra rivoluzione e riformismo,

La frattura appare piú evidente durante le lotte contadine per la terra in Calabria negli anni quaranta.

I contadini calabresi sono notoriamente cattolici, ma la Chiesa non è con loro durante l'occupazione delle terre dei grandi latifondi, tranne rari casi. Con loro ci sono comunisti, socialisti, federterra, movimenti avversati dalla Chiesa, pochi i cattolici, che vengono guardati con sospetto dalla gerarchie.

Questa frattura tra mondo contadino e Chiesa viene in parte sanata per la posizione assunta da alcuni qualificati esponenti del clero. In Calabria una analisi ed una proposta importanti vengono indicate da Mons. Lanza con la sua azione pastorale molto rivolta al sociale e con la nota "*Lettera collettiva dell'episcopato meridionale*" del 25 gennaio 1948 da lui stilata ed approvata da tutto l'episcopato meridionale.

Le encicliche degli anni piú vicini a noi come la "*Pacem in terris*", la "*Populorum progressio*" e la già citata "*Centesimus annus*" evidenziano l'interesse per la pace, per il mondo del lavoro, per la dignità dell'uomo in una società in cui il capitalismo si presenta con il suo volto arrogante e selvaggio. Ecco allora una Chiesa sempre critica nei confronti del marxismo e del socialismo, ma anche nei confronti del capitalismo.

In una intervista a "La stampa" del 2 novembre 1993 Giovanni Paolo II sostiene che "il comunismo ha avuto successo in questo secolo come reazione ad un certo tipo di capitalismo eccessivo, selvaggio, che noi tutti conosciamo bene. Basta prendere in mano le encicliche sociali e soprattutto la prima, la "*Rerum novarum*", nella quale Leone XIII descrive la situazione degli operai a quei tempi. L'ha descritta a suo modo anche Marx".

Sembra che l'attuale Chiesa ed il suo papa siano alla ricerca di una terza via, dato il disastroso fallimento del socialismo reale e l'aggressività selvaggia del capitalismo.

Si nota l'esigenza di una società piú umana, ma cristiana perché solo il cristianesimo, anzi la Chiesa cattolica, incarna e rappresenta la verità. (Vedi "*Veritatis splendor*").

La nascita, lo sviluppo e la storia del socialismo italiano, anche attraverso le sue articolazioni interne e persino le sue scissioni, coincidono, in linea di massima, con la storia del socialismo europeo. Secondo il prof. S. Fedele, autore e curatore con il prof. G. Cingari del volume *Il socialismo nel Mezzogiorno d'Italia, - 1892-1926* - ed. Laterza, BA, 1992, la storia del PSI è la storia di un partito popolare che, pur essendo italiano, sa essere europeo perché sa superare l'ottica puramente nazionale; il suo punto di riferimento è la socialdemocrazia tedesca.

Il movimento socialista in Italia ed in Europa nasce e si consolida nel momento di maggiore sviluppo della società e dell'economia capitalistiche e riesce a ramificarsi "nel contesto di questa fase ascensionale dell'economia, della società e della cultura europea". (S. Fedele).

È in questa fase di sviluppo dell'Europa che la conflittualità sociale aumenta; da qui contestazione e repressione.

Il socialismo si muove tra marxismo e revisionismo, tra rivoluzione e riformismo,

Se si esamina una realtà specifica e limitata nel tempo si può avere una micro-storia delle relazioni tra Chiesa e movimenti sociali e socialisti in un periodo che va dal primo al secondo dopoguerra. È il caso dell'attività pastorale di Mons. E. Ciambro vescovo di Nicasastro dal 1916 al 1955. Sono, questi, anni difficili e complessi in

C'è una scommessa storica che coinvolge "le sinistre europee, sinistre socialiste, sinistre di democrazia cattolica, ... di tradizione comunista" queste forze, "sono chiamate a scegliere tra la strada della disgregazione che aprirà la via inevitabilmente ad una sempre maggiore affermazione delle forze neoconservatrici, se non addirittura a forze inquinate da suggestioni autoritarie ... e la strada dell'unità, unità nella diversità". Si tratta di costruire "una sinistra europea unita, unita perché sincera-mente pluralista, perché sinceramente credente nella democrazia, e che riesca a porsi il problema della integrazione europea che non può essere assolutamente intesa come integrazione di mercati, dell'economia, della politica, ma deve anche e soprattutto essere intesa come integrazione tra i popoli e le diverse culture". (S. Fedele)

La lotta politica proposta dal movimento socialista non è stata mai campagninistica e provinciale. L'internazionalismo operaio, nonostante i suoi limiti, ha sempre saputo avere lo sguardo rivolto al mondo, ai lavoratori di tutto il mondo. Da qui il pacifismo e la solidarietà internazionali. Certo, ci sono anche contraddizioni come quando, nella prima guerra mondiale, alcuni partiti socialisti europei si schierano per l'intervento in guerra, pur essendo il socialismo contrario alla guerra per principio. Oppure come quando si sostiene che l'unico internazionalismo è quello voluto dall'ex Unione sovietica. Le divisioni all'interno del movimento socialista portano a delle fratture, alla nascita di nuovi partiti, al partito-stato nell'ex Unione sovietica e negli ex paesi socialisti della Europa, e all'indebolimento del movimento socialista nei confronti del fascismo.

Si snatura così il senso ed il significato del socialismo. Nella realtà, libertà ed uguaglianza restano separate e le classi emarginate, i lavoratori continuano ad essere sfruttati in forme diverse, da un potere diverso in nome, nientemeno, del socialismo. Dopo le conquiste, ma anche dopo il fallimento del modo come il socialismo è stato realizzato, forse, è ancora possibile immaginare la costruzione di una società socialista, democratica e pluralista. Ciò in un'epoca in cui sembra che stia avanzando un'ondata di forte conservatorismo, misto a razzismo e partitoclarismo anche nel nostro Paese. Gli ideali proposti dal marxismo e dal socialismo non sono del tutto morti.

Il PSI e poi il PCI hanno saputo farsi espressione significativa dell'ansia di riscatto anche delle plebi meridionali. Basta osservare la storia delle lotte popolari e contadine, dai fasci siciliani fino alle lotte per la terra nel secondo dopoguerra. Ma c'è di più. Attraverso questa forma-partito e le lotte contro lo sfruttamento dei lavoratori, le masse popolari hanno saputo farsi Stato e nazione, lottare, sostenere e difendere la democrazia.

La lotta politica proposta dal movimento socialista non è stata mai campagninistica e provinciale. L'internazionalismo operaio, nonostante i suoi limiti, ha sempre saputo avere lo sguardo rivolto al mondo, ai lavoratori di tutto il mondo. Da qui il pacifismo e la solidarietà internazionali. Certo, ci sono anche contraddizioni come quando, nella prima guerra mondiale, alcuni partiti socialisti europei si schierano per l'intervento in guerra, pur essendo il socialismo contrario alla guerra per principio. Oppure come quando si sostiene che l'unico internazionalismo è quello voluto dall'ex Unione sovietica. Le divisioni all'interno del movimento socialista portano a delle fratture, alla nascita di nuovi partiti, al partito-stato nell'ex Unione sovietica e negli ex paesi socialisti della Europa, e all'indebolimento del movimento socialista nei confronti del fascismo.

cui i rapporti tra Chiesa e Stato sono a volte illeciti, a volte di conciliazione e compromissione.

In particolare nel secondo dopoguerra, in una situazione di grande conflittualità sociale e politica, la Chiesa nicastrese non sempre riesce a comprendere le motivazioni che spingono le masse popolari e contadine a schierarsi con i comunisti ed i socialisti. Ed ecco che il vescovo di Nicastro assume un atteggiamento di difesa ad oltranza dei valori e della morale cattolici tradizionali, condannando quei lavoratori e quei contadini che si schierano con la sinistra politica per difendere i loro più semplici ed immediati interessi e la loro stessa dignità di uomini.

Nel "Foglio ufficiale della diocesi di Nicastro", esaminato con attenzione e cura dal prof. L. Intriari, i temi presenti sono quasi sempre quelli relativi alla morale, ai comportamenti del clero e dei fedeli; negli anni che vanno dal 1944 in poi la morale e la politica, intese sempre in senso cristiano, caratterizzano l'azione politica e sociale proposta dal Vescovo Giambro che si indentifica con il partito di ispirazione cristiana, cioè la DC.

Negli anni della guerra non viene mai trattato il dramma che essa rappresenta anche per le popolazioni calabresi e nicastresi. Si verifica, così, una dolorosa frattura tra la posizione del vescovo e della Chiesa nicastrese e gran parte dei fedeli che, pur aderendo al PSI ed al PCI, sono e si sentono cattolici.

Giambro ha paura che il nuovo possa rappresentare un pericolo per la Chiesa, è convinto che le elezioni del 1948 sono un momento decisivo per l'Italia, la Chiesa e la stessa civiltà occidentale. Eppure, mentre il vescovo si chiude a riccio rispetto alle grandi novità, certo anche pericolose, emerse nel secondo dopoguerra, altri vescovi intuiscono che la Chiesa deve aprirsi verso il sociale, essere vicina ai problemi dei lavoratori e dei contadini. È il caso, tra gli altri, di Mons. Lanza, ma non solo il suo. È, comunque, interessante evidenziare che i documenti approvati dai vescovi calabresi tra il 1945 ed il 1948, mostrano una posizione avanzata sul piano sociale e conforme allo spirito delle encicliche sociali. (Cfr. L. Intriari).

È certo che Mons. Giambro fosse convinto delle proprie idee e del pericolo che la Chiesa poteva correre in un momento molto difficile e complesso, non solo in Calabria ed in Italia. È altrettanto certo che il vescovo di Nicastro, per dirla con don Pietro Bonacci, è "un santo" ma non riesce a comprendere il nuovo che sta emergendo. Da qui la sua chiusura, da qui l'essere in qualche modo un uomo solo, legato fideisticamente alla Chiesa del Concilio di Trento.

Conoscere, quindi, la storia della Chiesa e dei movimenti socialisti è condizione indispensabile per sapere chi eravamo, ma anche per costruire, partendo da quelle esperienze, e al di là delle ideologie, le condizioni per una nuova società in cui sia possibile coniugare libertà ed uguaglianza ed in cui l'uomo sia valore in sé.